

alla commissione MITROKHIN

Cossiga accusa: «La procura di Genova stoppò le indagini su 40 nomi di spie dell'Urss»

«La procura di Genova nel 1992 fece sparire le carte su 40 spie sovietiche, fra cui un eminente fisico, che passò informazioni all'Urss per motivi ideali e non per soldi. La procura di quelle informazioni che il Sismi raccolse da Illarianov non fece nulla». Francesco Cossiga - durante l'audizione di ieri in commissione Mitrokhin - ripercorre una vicenda che scosse Genova nel '92: la fuga negli Stati Uniti di Serghei Illarianov, viceconsole russo e agente del Kgb, che negli Anni Ottanta aveva gestito in Italia una rete di spie. E punta il dito sul palaz-

zo di giustizia genovese. «Perché la procura non indagò dopo aver ottenuto quella lista con quaranta nomi di spie italiane al servizio del Kgb?» insiste il presidente emerito. Che incalza: «Mi risulta che sia piuttosto curiosa la motivazione a quelle mancate indagini: mi si disse che non avevano fatto nulla perché l'interrogatorio di Illarianov, negli Stati Uniti, non era stato fatto da agenti di polizia giudiziaria, ma da agenti del Sismi. Mi vien da dire che se si fosse trattato di Berlusconi, ci sarebbero andati o ci avrebbero mandato la polizia giudiziar-

ria negli Stati Uniti. Ma ricordando il detto "tengo famiglia", che in Italia funziona sempre meglio di una bandiera, venne imboscato tutto quanto». Una pausa per la tosse che lo tormenta e Cossiga riprende: «Forse è meglio ripercorrere tutta quanta la storia dall'inizio. Dall'arrivo a Genova di quello che in realtà era il numero due del Kgb in Italia, anche se ufficialmente passava per il viceconsole sovietico a Genova».

Sembra la trama di un libro di Ken Follett, ma il presidente emerito garantisce: «La storia è proprio come gliela racconto, la può scrivere senza tema di smentite».

Cominciamo dalla permanenza di Illarianov nella villetta di Nervi, sede del consolato russo in Italia?

«Ebbene - continua Cossiga - il controspionaggio italiano vide che vi erano a Genova troppi "ragazzi di via Veneto". Scusi? «Sì, i "ragazzi di via Veneto", nel linguaggio del Sismi, sono gli agenti della Cia. Siccome la Cia aveva l'abitudine di fare operazioni in Italia - all'epoca ne fece un paio portandosi via due spie sovietiche senza dir niente a nessuno - furono chiamati. Gli venne chiesto che cosa stavano progettando. Questi risposero di avere segnali sul viceconsole: voleva

andarsene via. Il Sismi allora impose di fare l'operazione insieme».

E si arriva al 12 febbraio '92: Valentine e Serghei Illarianov dopo il "martedì grasso" passato a casa di amici, scompaiono.

Come?

«Illarianov uscì da casa sua, dal consolato, pioveva. E chiamò un taxi. Il taxi l'ha portato dritto dritto a Pensacola».

Dov'è?

«Dove c'è la sede della Cia, negli Stati Uniti. Partì da Genova su un taxi finto che lo portò all'aeroporto. Lì c'era un aereo che lo fece arrivare in Germania e da lì arrivò in America. Quando fu lì, lo "debliffarono"».

Scusi?

«Lo "debliffarono", si fecero raccontare un po' di cose. E' un'operazione che viene fatta in villette in cui è tutto monitorizzato visivamente. La persona si fa parlare. Di tutto. Una cosa che uno può dire anche durante la notte può essere importante. E lì lui parlò dell'elenco delle quaranta spie. A quel punto gli americani si fermarono».

Perché?

«Perché era di competenza italiana. Furono mandati due agenti del Sismi e lui ripeté tutto. Alcuni nomi che fece erano veramente imbarazzanti».

Ad esempio?

«No, questo non lo dico. Li conosco tutti. Ma questo no, non lo dico. Lui disse: "di altri so dove trovarli se mi portate in Italia"».

Sono tutti italiani?

«Certo. Io ho visto l'elenco».

Impegnati in quali attività?

«Nel campo della Fisica, delle Forze Armate, dell'economia. Fra loro non c'era nessun comunista».

Possibile?

«Nessun iscritto, il Kgb non voleva militanti del Pci o della Cgil. Ma alcuni lo facevano per convinzione. Guardi che la maggior parte delle spie agisce per motivi ideali. La prima motivazione di una spia è sempre dettata dagli ideali, poi c'è il risentimento, terza è l'avventura, infine c'è il denaro. Esistono molti esempi che lo confermano».

Queste persone, delle quali conosce i nomi, sono tutt'ora viventi?

«Sono tutti vivi. E operano

nella società».

Come avvenne il passaggio alla procura?

«Le carte di Illarianov vennero passate ai carabinieri del Ros che le trasmisero alla procura di Genova. Ma siccome ognuno vuol starsene tranquillo, si preferì dire che quelle carte non erano valide poiché erano state raccolte da persone che non facevano parte della polizia giudiziaria. Sono cose che so per certo».

Non ricorda chi fosse titolare dell'inchiesta?

«No. Ricordo l'anno, il 1992. Ma ricordo bene il motivo: non potevano far nulla, ripeto, perché non aveva agito la polizia giudiziaria. La vera bandiera italiana non è il tricolore, ma il motto "tengo famiglia", s'imboscò tutto. So che ora ha ripreso in mano tutta la questione il procuratore lonta. E so che Illarianov, poi ricontattato, non volle più venire in Italia».

Patrizia Albanese